

"Quo vadis gioventù?"

Due pagine strettamente personali per genitori, educatori, insegnanti che si devono confrontare quotidianamente con i giovani millennials.

Abbiamo avuto l'opportunità di intervistare Padre Lucian Horlescu, OFMC, psicologo e conoscitore della realtà giovanile romena ed europea.

a cura di p. Fabio Volani
donfabio@murialdo.org

Padre Lucian, in una sintesi concisa e realistica, come vede la gioventù europea in questo cambiamento radicale e rivoluzionario?

La risposta a questa domanda non può essere che soggettiva in quanto riguarda la mia percezione personale sulla realtà dei giovani di oggi. La prima parola che mi passa per la mente è l'instabilità. È una parola molto forte, dal mio punto di vista, ma una parola con la quale posso descrivere molto bene la situazione delle giovani generazioni. Questa instabilità è condizionata prima di tutto dalla rapidità dei cambiamenti a livello socio-culturale.

La trasformazione della nostra società negli ultimi trent'anni ha sconvolto moltissimo le giovani generazioni e le ha rese appunto senza prospettive e traguardi. Si è passato da uno stile di vita sociale basato sulla vita comunitaria ad uno stile che ha cercato di ridare all'individuo il posto che gli era stato tolto dalla mentalità collettivista (libertà e responsabilità) nella vita sociale, cosa bella di per sé, ma che non è stata accompagnata da una vera ed efficace azione educativa che abbia avuto il ruolo di preparare il soggetto individuale per tale realtà. Così l'instabilità a livello socio-culturale (politica, economica, educativa) diventa il fondamento e la base di un'instabilità più profonda: quella individuale.

Il passaggio da una realtà socio-culturale stabile (anche se disumanizzante a livello individuale) ad una realtà socio-culturale in continuo movimento (società liquida), senza traguardi e prospettive soprattutto per le generazioni giovani, ha avuto come conseguenza un esodo molto ampio per una grande parte dei giovani del nostro paese, che ha cominciato a cercare una loro realizzazione all'estero. Molti di quelli rimasti nel paese trovano grandi difficoltà nel dare un senso alla loro vita e nel portare a compimento un piano personale da realizzare a lungo

termine. Una società instabile, in continua trasformazione, senza strutture socio-culturali stabili e durevoli e senza un sistema assiologico ben definito, non può formare (in modo implicito, informale) che individui instabili che, se non hanno la fortuna di avere delle famiglie stabili, con sistemi valoriali ed economici ben definiti, rischiano di finire a vivere a casaccio, senza prospettive e orientamento per la loro vita. Resta solo la domanda "Quo vadis gioventù?".

Genitori, ma anche nonni, insegnanti, educatori, sacerdoti... dicono di trovarsi impreparati a capire, educare, formare questa nostra gioventù. Ci sono delle strade privilegiate, dei percorsi nuovi, magari un po' più rassicuranti?

Trovarsi impreparati di fronte alle necessità formative delle nuove generazioni ormai non è più una sorpresa. Le generazioni del vecchio regime non possono essere preparate a formare le nuove generazioni ad uno stile di vita totalmente diverso da quelli che sono stati lo stile di vita e l'educazione che hanno avuto loro. Bisogna cambiare i paradigmi, le modalità di approccio e di formazione, i sistemi educativi etc. Sì, bisogna cambiare molto, ma non basta cambiare. Occorre dare anche stabilità, sostituire le improvvisazioni con delle strutture durevoli che diano sicurezza e conquistino la fiducia delle nuove generazioni. Occorre dare una stabilità a questo paese travagliato da così tante lotte e meschini interessi politici. In una parola: bisogna mettere vino nuovo in otri nuovi!

La formazione di una volta era soggetta ad un obiettivo chiaro, dal punto di vista del sistema, riassunto in un'unica espressione: il bene comune (dello Stato). Gli individui erano istruiti a servire la comunità, non a realizzarsi individualmente come persone. Ora, genitori, nonni, insegnanti, sacerdoti... cresciuti con questo obiettivo si trovano nel ruolo di chi deve preparare le giovani ge-

nerazioni non più all'eteronomia ma all'autonomia, per assumersi in modo libero e responsabile la realizzazione della propria vita. Il target non è più fissato dagli altri, ma deve essere scelto in base alle proprie risorse e competenze che si possono scoprire (e ottimizzare) solo dopo un processo di discernimento vocazionale (nel senso largo della parola) e di formazione, che necessita ovviamente un buon accompagnamento da parte di chi si prende cura dell'educazione della gioventù. La strada privilegiata, a mio parere, è quella che è capace di aiutare i giovani a trovare stabilità, senso e orientamento in una realtà pluriculturale e multiculturale instabile, disorientata e senza traguardi. Per questo c'è bisogno di un'educazione che ridia all'individuo la sua vera dignità antropologica e di una società che sappia promuovere questo stile di educazione orientata verso le persone e non verso le cose, verso l'essere e non verso l'avere.

Oggi le parole come perseveranza, fedeltà, coerenza con le scelte fatte... sembrano non essere più di moda nella vita di coppia, di famiglia ed anche nella vita consacrata. Può essere frutto di un pensiero debole che è diffuso sottilmente nelle coscienze degli uomini d'oggi oppure sono venute meno proposte e progetti educativi "grandi", entusiasmanti, ricchi di spessore pedagogico-psicologico più attinenti ai giovani d'oggi?

La mancanza di grandi orientamenti nella vita combacia con la demotivazione e la mancanza di disponibilità e di impegno nel seguire strade con obiettivi a lungo termine, anche per tutta la vita. L'illusione che tutto deve essere ad un click di distanza e che si possa ottenere tutto senza impegno e perseveranza rende le giovani generazioni indisponibili per progetti di vita impegnativi a lungo termine. Il demone della libertà incondizionata, associato con il demone della paura di non farcela, blocca tal-



mente le giovani generazioni che esse non hanno più né lo slancio né il coraggio di lottare per ottenere la loro realizzazione, limitandosi così a sopravvivere ingannandosi e di voler vivere il momento (carpe diem) senza impegno per l'indomani. È esattamente questo modo di pensare vincolante ai propri bisogni imminenti, alle proprie pulsioni e alle proprie paure (pensiero debole o mancanza di resilienza?) che blocca la strada ai giovani verso la loro realizzazione, tagliando loro le ali del coraggio e dell'impegno per realizzare ideali che oltrepassino la mera soddisfazione di bisogni immediati. Dell'importanza delle figure-modello e delle proposte educative adeguate è meglio che non ne parliamo!

Un consiglio, un incoraggiamento ai tanti lettori di "Vita Giuseppina", giovani e meno giovani, che si confrontano con "i loro giovani", non tanto scapigliati, ma forse apatici, indifferenti, comodi.

"Forza e coraggio!" Mancano? Cercate di trovarli! Fateveli dare, insegnare! Senza di esse non c'è futuro. Date spazio ai bisogni di ordine superiore (sociali e di autorealizzazione) concentrandovi sulle persone (soggetti) non sulle cose (oggetti) perché con le prime si può discutere, discernere, collaborare, costruire, mentre dagli oggetti si aspetta solo una soddisfazione di momento illusoria che non appaga mai veramente la vostra sete di infinito (trascendenza, felicità, paradiso...). ■